

Torna in una nuova edizione la manifestazione amandolese

Nuova vita al Festival di Teatro

Il Festival come l'araba fenice. Dopo essere stata inesorabilmente data per spacciata soltanto sino a poco meno di un anno fa, l'antica manifestazione legata al teatro internazionale risorge dalle sue ceneri a seguito di un protocollo d'intesa che coinvolge sette comuni dei Sibillini, la Comunità Montana, l'Ente Parco Nazionale, la Provincia e l'Amat. 'Amandola 2000' si preannuncia come l'edizione del rilancio non solo per lo sforzo corale di tutti i partecipanti, impegnati con l'imminente avvenimento di cultura e spettacolo ad investire sulle proprie risorse paesaggistiche e incentivare turismo e possibilità lavorative, ma anche per le vistose novità artistiche che lo caratterizzano.

Infatti, dopo la conduzione storica ad opera di Marco di Stefano e Brigitte Christensen, a sedici anni dalla sua nascita la kermesse cambia patron e, quindi, inesorabilmente anche tratti dello spirito con cui si è evoluto nel tempo.

Il nuovo direttore artistico sarà Pepi Morgia, da otto edizioni regista del Premio Città di Recanati e da sette anni del Premio Tenco, figura tra le più creative dell'attuale mondo del palcoscenico e intento a fare dell'appuntamento una grande vetrina per ogni forma di spettacolo. In un incontro avvenuto presso la sala della giunta di palazzo San Filippo, il sindaco di Amandola e il presidente dell'Amat, accanto ai rappresentanti dei Comuni e della Provincia, hanno presentato alla stampa colui che artisticamente prenderà in mano la manifestazione per almeno i prossimi tre anni.

Morgia è reduce da una serie di videoclip girati con i più importanti big della canzone italiana, da Dalla a Ivano Fossati; è un artista che intende dedicare le prossime stagioni del Festival al mito della Sibilla e al rapporto che esso ha avuto con alcuni elementi naturali, come le fiamme, l'acqua, la terra. "Tutti gli spettacoli che saranno ospitati nella imminente edizione dovranno avere questa matrice prodigiosa e un legame con il fuoco" ha spiegato ai presenti circa il suo primo impegno per Amandola che, nella settimana che andrà dal 3 al 10 settembre, vedrà allestite quattro performances al giorno, tra concerti, teatro, cabaret e persino poesia e danza.

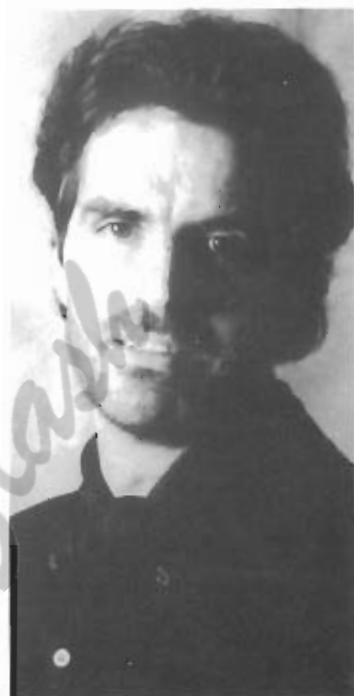
"Sarà rispettata l'ambien-

za di scenari diversi, anche di matrice naturale, e il coinvolgimento dei luoghi appartenenti agli altri comuni partecipanti" ha detto, assicurando la continuità del teatro di strada, con la partecipazione di compagnie esperte provenienti dalla Spagna e dalla Francia. In questo primo momento di rinascita del Festival di Amandola, il direttore artistico ha tenuto pure a precisare che tanti dei nomi protagonisti del 2000 apparterranno all'universo dei suoi amici cantautori, a partire da Claudio Baglioni e Teresa de Sio, che sono già stati invitati ufficialmente alla manifestazione.

"Questo momento rappresenta un risultato che solo fino a pochi mesi fa sarebbe sembrato una chimera" ha asserted il sindaco di Amandola Franco Rossi parlando dell'appena siglato protocollo d'intesa, che coinvolge anche Comunanza, Monte-

fortino, Montemonaco, Smerillo, Montefalcone e Santa Vittoria in Matenano e che intende creare un forte di segnale di collaborazione per promuovere il territorio.

"Siamo entrati nel supporto organizzativo perché abbiamo sempre creduto in situazioni legate ad una specificità che le rende irripetibili altrove", ha sottolineato Aldo Amati dell'Amat, complimentandosi con i partecipanti per essere riusciti a creare una rete in grado di valorizzare le autonomie di ciascuno. "Era determinante che il Festival non scomparisse e desse continuità, dopo tanti anni, a sforzi sempre rivolti a valorizzare la Comunità dei Sibillini" ha concluso il presidente Pietro Colonnella, certo che la tradizione magica insita nella figura della Sibilla non possa che portare bene alla prima edizione del nuovo millennio di una simile iniziativa.



Molto apprezzato l'allestimento tratto da Ibsen

Hedda Gabler, fra amore e follia

Henrik Ibsen è sempre riuscito a veder trasferire su palcoscenico ciò che caratterizzava le sue opere letterarie. Il fermento, al centro di impulsi romantici e classica misura, emerge impetuoso in un intimo dissidio fra volontà e possibilità, fra ideali religioso-morali e la difficoltà di tradurli in atto, tra la brama dell'assoluto e l'incapacità di conseguirlo.

Un profondo scandaglio dell'anima umana è anche il lavoro "Hedda Gabler", la cui struttura drammaturgica vanta una tensione, una inquietu-

dine che bene riesce a trasferire su scena Carlo Cecchi, regista e traduttore dell'allestimento andato in scena al Teatro Ventidio Basso lo scorso 17 marzo. L'anima vera dell'autore di drammi sociali rivela autentici capolavori, come "Casa di bambola", "La donna del mare" e "Un nemico del popolo", è presente in questa rappresentazione, in cui a primeggiare sono nel senso di inutilità, nella sconfitta della speranza, nell'intreccio di personaggi che come anime morte nulla riescono a modificare dell'esistenza.

Utilizzando come titolo il nome dell'eroina protagonista, il lavoro si incentra su di un quadro di vite da ella dominate, scenicamente ed emotivamente, i cui assilli si colgono nell'iperrealismo della struttura visiva, nell'evidenza delle loro figure, nella sensazione fisica dell'ambiente. Lo stato di sospensione che emerge dalla persona di Hedda - donna dalle parole e dagli sguardi ora annoiati, ora distaccati - si riverberano nelle caratterizzazioni di coloro che si muovono accanto a lei, intenti a vivere focalizzando altrove la loro vera ragione di essere.

Come e più di altri ritratti femminili tratteggiati da Ibsen, "Hedda Gabler" affonda le sue suggestioni con uno stile che lascia in sordina l'ambiguità ideologica riassunta in una sorta di assoluzione generale.

Attraverso toni acidi rancorosamente attediati, Anna Bonaiuto rende perfettamente il suo ruolo divorato da lacerante insicurezza e svisserrato come vittima della follia conseguente il fallimento di ogni politica utopistica. Lasciando da parte il suo retroterra psicoanalitico e le sue necessità di critica sociale, il lavoro di Cecchi attanaglia, disturba, avvince nella sua descrizione di una fauna umana in cui sono tutti perdenti. Di certo il miglior momento di prosa visto sinora nella stagione del Massimo cittadino.

